



Università degli Studi di Macerata
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Lingue e culture straniere occidentali e orientali

GLOTTOLOGIA E LINGUISTICA GENERALE (MODULO B – 3 CFU)

FONETICA ARTICOLATORIA *FATTORI E FENOMENI PROSODICI*

Prof.ssa Clara Ferranti



Clara Ferranti 2011

Il presente documento viene rilasciato sotto la licenza
Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/deed.it>

L'autore ne consente la riproduzione e la distribuzione purché gliene venga riconosciuta la paternità,
non ne venga fatto un uso commerciale e non vengano effettuate modifiche

1. DEFINIZIONE DI PROSODIA E DI UNITÀ PROSODICHE (SOPRASEGMENTALI)

- Prosodia < gr. *prós* + *odé* = “accanto al canto” tradotto in lat. *ad-cantus* > *accentus* (accento): termine della metrica classica, si estende alla linguistica oltre che all’analisi formale della poesia.
- Le unità prosodiche sono propriamente i *fattori* e i *fenomeni* che riguardano l’andamento e la dinamica prosodica del flusso fonatorio e coinvolgono l’intera catena fonica (“soprasegmentali” = al di sopra del segmento).
 - Se in una lingua tali unità assumono una funzione distintiva (come i fonemi), si qualificano come prosodemi.

(cfr. *gli schemi relativi ai fattori e fenomeni prosodici*)

2. FATTORI PROSODICI

- Durata, altezza, intensità sono i tre *fattori soprasegmentali* che determinano l’andamento e la dinamica del flusso fonatorio e dunque sono i *fattori di caratterizzazione* dei fenomeni prosodici.
- La dinamica prosodica è una *risultante della sinergia* di tutti e tre i fattori, i quali variano contemporaneamente: alla variazione dell’uno corrisponderanno parallele variazioni degli altri due.
- Nei vari fenomeni prosodici, tuttavia, un fattore sarà più rilevante degli altri. Il *tipo* di fenomeno prosodico è dunque determinato dalla *prevalenza* di un fattore sugli altri.

2.1 LA DURATA

- **DEFINIZIONE:** tempo della tenuta, o quantità, di un fono vocalico o consonantico, misurata in **More**.
- **EFFETTO:** la variazione della durata distingue le V e le C in lunghe e brevi.
- **SCOPI** della variazione:
 - grammaticale: quando la variazione di durata di un medesimo fono (lungo o breve) è distintiva di significato (*pala – palla; caro – carro*);
 - enfatico: quando la variazione di durata mette volutamente in risalto una sequenza fonica (*ma veeeeeni quaaa!; è una graaaande bugiiaa!*);
 - espressivo: quando un fono tende ad allungarsi nelle interiezioni (*aaaiooo!*).
- **FATTORE DI CARATTERIZZAZIONE:** la durata è il maggior fattore coinvolto nel fenomeno prosodico del *raddoppiamento fonosintattico*.

- DURATA DEI FONI IN ITALIANO:
 - **Vocali:** la durata non ha funzione distintiva, ma è:
 - *fonotattica*, se l'allungamento non è intenzionale, come nelle vocali toniche in sillaba aperta non finale (fenomeno della fonotassi);
 - *enfatico-espressiva*, se l'allungamento è intenzionale, come nelle espressioni che hanno un allungamento esagerato delle vocali (*haai fumaaatooo!, nooooo, non ci creedoooo!, ehiii!, aaaah!, èèèèèh?*).
 - **Consonanti:** la durata ha funzione distintiva, ma è anche:
 - *fonotattica*, se l'allungamento non è intenzionale, come nelle autogeminanti (fenomeno della fonotassi);
 - *enfatico-espressiva*, se l'allungamento è intenzionale, come in determinate espressioni (*nnnooo!, e ssiiì!, ttooh?*)

2.2 L'ALTEZZA

- DEFINIZIONE: frequenza dell'emissione fonica, misurata in **Hertz**, data dal numero di vibrazioni al secondo delle pliche vocali:
 - la maggiore o minore altezza dipende dalla velocità di vibrazione delle pliche vocali: quanto *più veloci e brevi* sono i cicli di apertura e chiusura, tanto *più alta* è la frequenza.
- Costituisce il fattore fondamentale di distinzione tra le voci maschili e femminili, tra le voci adulte e infantili, nonché delle sei tipologie del registro della voce usate nel canto (contralto, mezzosoprano e soprano; basso, baritono e tenore):
 - *frequenza più alta* nelle voci infantili e femminili; nella voce cantata le frequenze alte producono le tipologie di contralto, mezzosoprano, soprano;
 - *frequenza più bassa* nelle voci adulte e maschili; nella voce cantata le frequenze basse producono le tipologie di basso, baritono, tenore.
- EFFETTO: la variazione dell'altezza determina la sensazione psicoacustica di *acutezza* della voce, su una scala che va dal grave all'acuto: più alta è la frequenza, maggiore sarà l'impressione di acutezza della voce.
- SCOPI della variazione:
 - grammaticale: quando la variazione di altezza di una sillaba o di una sequenza fonica è distintiva di significato;
 - espressivo-pragmatico: quando le variazioni di altezza corrispondono alle modulazioni volontarie della voce correlate al significato implicito del messaggio. Tali variazioni di altezza possono dunque esprimere imbarazzo, gravità del messaggio comunicato, falsità, ecc.
- FATTORE DI CARATTERIZZAZIONE: l'altezza è il maggior fattore coinvolto nei fenomeni prosodici del *tono* (o accento musicale) e dell'*intonazione*.

2.3 L'INTENSITÀ

- **DEFINIZIONE:** forza articolatoria dell'emissione fonica, misurata in **Decibel**, che dipende dall'interazione di tre variabili:
 - 1) l'energia più o meno intensa della pressione dell'aria espiratoria contro le pliche vocali o gli ostacoli superiori,
 - 2) l'ampiezza di vibrazione delle pliche vocali,
 - 3) la configurazione della cavità di risonanza, cioè il grado di apertura dell'articolazione.
- L'aumento d'intensità è direttamente proporzionale ad un aumento delle tre variabili, quindi, quanto
 - *più forte* sarà la pressione dell'aria espiratoria,
 - *più ampia* la vibrazione delle pliche,
 - *più aperto* il grado di apertura,tanto maggiore sarà l'intensità di un fono.
- L'intensità può essere ASSOLUTA, in riferimento alla voce, o RELATIVA, in riferimento ai foni tra loro.
- **EFFETTO:** la variazione dell'INTENSITÀ ASSOLUTA determina il *volume* della voce, che può andare dal pianissimo al fortissimo, mentre la variazione dell'INTENSITÀ RELATIVA indica la diversa *forza acustica* dei suoni e caratterizza la catena fonica di picchi e avvallamenti d'intensità in corrispondenza delle vocali e delle consonanti rispettivamente.
- L'intensità assoluta di un fono non è rilevante ai fini dell'analisi prosodica, mentre ha importanza il rapporto d'intensità relativa dei vari segmenti all'interno della catena fonica: l'intensità delle C in rapporto all'intensità delle V o il rapporto tra diverse tipologie consonantiche e vocaliche.
- Tale rapporto d'intensità relativa determina una scala d'intensità, detta anche scala di sonorità intrinseca
 - sonorità indica la *forza acustica* del suono, e non la vibrazione laringea.
- L'andamento prosodico d'intensità all'interno di una sequenza fonica riflette dunque un'alternanza di tale valore con picchi d'intensità in corrispondenza delle vocali e avvallamenti in corrispondenza delle consonanti:

<f-o-n-e-t-i-c-a>

• ^ • ^ • ^ • ^
- **SCOPI** della variazione:
 - grammaticale: quando la variazione d'intensità di una sillaba rispetto alle altre è distintiva di significato;
 - contrastivo: quando la variazione d'intensità di una sillaba rispetto alle altre distingue le sillabe atone e toniche;
 - espressivo-pragmatico: quando le variazioni d'intensità, che corrispondono a variazioni di volume della voce, esprimono diverse intenzioni comunicative,

come arrabbiatura, richiesta di attenzione, mancanza di percezione (ed es. nella sordità o negli ambienti disturbati), riservatezza, discrezione, ecc.

- **FATTORE DI CARATTERIZZAZIONE:** l'intensità è il maggior fattore coinvolto nei fenomeni prosodici della *sillaba* e dell'*accento d'intensità*.

3. FENOMENI PROSODICI

- I fenomeni prosodici sono quelli che coinvolgono più di un segmento fonico fino all'intera frase e sono determinati dalle variazioni dei fattori prosodici. Essi sono: sillaba, accento e tono, intonazione, raddoppiamento fonosintattico.

3.1 LA SILLABA

- **DEFINIZIONE:** unità prosodica formata da uno o più segmenti fonici raggruppati intorno ad un nucleo di sonorità, o nucleo sillabico, che costituisce un picco d'intensità. Ciò che precede il nucleo si chiama testa, ciò che segue il nucleo si chiama coda, ma la sillaba può anche essere costituita dal solo nucleo.
- **FATTORE PREVALENTE:** intensità.
- In una sequenza fonica, la sillaba:
 - *inizia* in corrispondenza del minimo d'intensità,
 - *culmina* in corrispondenza del picco,
 - *termina* in corrispondenza del segmento precedente al minimo d'intensità successivo,pertanto, a seconda della tipologia sillabica, in ogni sillaba sarà sempre presente un picco d'intensità e un numero variabile, o nullo, di avvallamenti.
- Non sempre la sillabazione (cioè la scansione sillabica *ortografica*), corrisponde alla sillabificazione (cioè la scansione sillabica *fonetica*): es. <pasta> è sillabato come <pa-sta> (come risulta anche nei dizionari che presentano la sillabazione), ma sillabificato come <pas-ta> perché il minimo d'intensità non inizia in corrispondenza di <s> ma di <t> poiché la fricativa è più intensa dell'occlusiva.
- Dal punto di vista del grado d'intensità nella sequenza fonica, la sillaba può essere:
 - tonica: è la sillaba *messa in rilievo* nella sequenza fonica, corrispondente al maggior picco d'intensità, cui può corrispondere anche una maggiore altezza e una maggior durata,
 - semitonica/atona: è la sillaba con *picco d'intensità secondario* rispetto alla sillaba tonica.
 - Una parola può essere:
 - *monosillabica*, composta dalla sola sillaba tonica,

- *plurisillabica*, composta da una sillaba tonica e da un numero variabile di sillabe atone.

Se la parola è composta da molte sillabe, oltre alla sillaba tonica e alle sillabe atone può essere presente anche una sillaba semitonica.

- **TIPI DI SILLABA:** a seconda della composizione, la sillaba può essere:
 - aperta: sillaba terminante per V,
 - chiusa: sillaba terminante per C.
- **TIPOLOGIA SILLABICA:**
 - sillaba minima, costituita solo dal nucleo V sillaba aperta
 - sillaba costituita da testa e nucleo CV sillaba aperta
 - sillaba costituita da nucleo e coda VC sillaba chiusa
 - sillaba costituita da testa, nucleo e coda CVC sillaba chiusa
- In **italiano** il nucleo sillabico è sempre costituito da una V, mentre in alcune lingue può essere anche una C detta sonorante o consonante sillabica.
 - Le *sonoranti* sono le liquide (laterale o vibrante), le nasali e le sibilanti. Anche in italiano esistono alcuni casi di consonanti sillabiche <ps>;
- la testa può essere costituita da consonanti (C) e/o da semivocali (Sv) e il numero di segmenti fonici è variabile da un minimo di uno ad un massimo di tre, pena l'impronunciabilità della sequenza fonica;
- la coda può essere costituita solo da una consonante.

3.2 L'ACCENTO E IL TONO

- **DEFINIZIONE:** variazione dei fattori prosodici all'interno di una sequenza fonica che mette in rilievo una sillaba rispetto alle altre, chiamata sillaba tonica.
- **FATTORE PREVALENTE:** intensità, per l'accento d'intensità,
 altezza, per l'accento musicale, o tono.
- **FUNZIONI:**
 - funzione contrastiva: messa in risalto, questa funzione è sempre presente in tutti i tipi di accento,
 - funzione demarcativa: segnalazione dell'inizio di una parola (accento fisso),
 - funzione oppositiva: distintiva di significato (accento libero).
- **TIPOLOGIA ACCENTUALE:** benché i tre fattori prosodici varino simultaneamente, il tipo di accento dipende dalla prevalenza di un fattore sugli altri: distinguiamo dunque:
 - l'accento d'intensità, o *accento intensivo*;
 - l'accento musicale, o *tono*.

A. ACCENTO D'INTENSITÀ (ACCENTO INTENSIVO)

- **DEFINIZIONE:** messa in rilievo della sillaba tramite la variazione prevalente dell'intensità, cui corrisponde anche un aumento dell'altezza e della durata:

- il picco d'intensità maggiore, chiamato accento primario, si trova in corrispondenza della sillaba tonica, cioè del segmento accentato,
 - la vocale tonica risulterà + *intensa* rispetto alle atone;
- un picco di media intensità, chiamato accento secondario, può essere presente in parole plurisillabiche e si trova in corrispondenza della sillaba semitonica.
- **POSIZIONI DELL'ACCENTO E FUNZIONI:** nella parola l'accento può essere:
 - 1) fisso, se cade sempre sulla prima o penultima o ultima sillaba,
 - ha funzione solo *contrastiva* e *demarcativa*, e dunque è non pertinente,
 - esempio: francese e tedesco;
 - 2) libero, o mobile, se può cadere liberamente su qualunque sillaba,
 - ha funzione *contrastiva* e normalmente ha anche funzione *oppositiva*, e dunque è pertinente.

B. ACCENTO MUSICALE (TONO)

- **DEFINIZIONE:** messa in rilievo della sillaba tramite la prevalente variazione di altezza:
 - la frequenza maggiore della vibrazione laringea avviene in corrispondenza della sillaba tonica e dunque
 - la vocale tonica risulterà + *acuta* rispetto alle atone,
 - avrà un tono *alto*, mentre le altre vocali avranno un tono *medio* o *basso*
- L'accento musicale è presente nelle lingue a toni (lingue africane, cinese, giapponese) e ha sempre funzione *contrastiva* e *oppositiva*.
- **MODULAZIONE TONALE:** la variazione di altezza può riguardare non solo una sillaba rispetto alle altre, ma anche una sillaba tonica al suo interno, la quale presenta una modulazione tonale, cioè i *toni modulati*,
 - nelle varietà di cinese la sillaba tonica viene modulata attraverso 2 fino a 7 toni diversi, in mandarino attraverso 4 toni:
 - CINESE CON 2 TONI: ascendente [´ li] = *pera* discendente [˘ li] = *castagna*

3.3 L'INTONAZIONE

- **DEFINIZIONE:** andamento melodico della sequenza fonica, di una frase o di un enunciato, dato dalle variazioni di altezza nel corso dell'intera frase.
- **FATTORE PREVALENTE:** altezza.
- **TIPOLOGIA INTONATIVA:** ogni lingua e dialetto presenta una tipologia d'intonazione della frase, con diversi schemi intonativi legati al tipo di frase prodotta;
 - non necessariamente i diversi tipi di frase nelle varie lingue e dialetti sono realizzate con gli stessi schemi intonativi: la frase interrogativa, ad es., può essere prodotta in una lingua con uno schema intonativo ascendente, in un'altra lingua con uno schema intonativo discendente.

- **FUNZIONE:** l'intonazione ha funzione *distintiva* in quanto di una medesima sequenza fonica distingue il tipo di frase prodotta. Ad esempio:

TIPO DI FRASE	FUNZIONE TESTUALE	ESEMPIO DI FRASE
1) interrogativa	domanda	vai a studiare?
2) imperativa	ordine	vai a studiare.
3) esclamativa	sorpresa	vai a studiare!!

3.4 IL RADDOPPIAMENTO FONOSINTATTICO (COGEMINAZIONE)

- **DEFINIZIONE:** fenomeno di allungamento della C iniziale di parola quando precedono alcune tipologie di forme linguistiche ossitone, monosillabiche e, più raramente, bisillabiche, tutte terminanti in V.
- **FATTORE PREVALENTE:** durata.
- **TIPOLOGIA DELLE FORME LINGUISTICHE** che causano il raddoppiamento:
 - 1) **polisillabi ossitoni** (parole tronche);
 - 2) **forme monosillabiche:**
 - **pronomi** (me, tu, te, che, chi),
 - **sostantivi**,
 - **nomi delle lettere alfabetiche**,
 - **aggettivi**,
 - **verbi** (è, ho, ha, do, fa, fu, va, sto, sta),
 - **avverbi** (qua, qui, là, lì, giù, già, mo, mo'),
 - 3) alcune **preposizioni** (a, da, su, tra, fra) e **congiunzioni** (e, o, ma, se, né, che),
 - 4) alcuni **bisillabi parossitoni** (parole piane).
- L'**origine** del raddoppiamento fonosintattico in italiano sta nel fenomeno coarticolatorio di *sandhi* di forme latine terminanti in C, la quale cade dinanzi a parole inizianti per C, lasciandone traccia nel raddoppiamento consonantico della parola seguente; il fenomeno si è poi esteso per analogia, anche laddove non è possibile rintracciare un'origine latina.
 - il risultato di tale fenomeno coarticolatorio è pertanto un'assimilazione consonantica totale regressiva (per tale motivo la cogeminazione può essere inclusa tra i *fenomeni intersegmentali*).
- Esempi:
 - lat. *ad te* > *a(d) te* > it. "a te" [at'te];
 - lat. *super nòmen* / *super ad nòmen* > protoromanzo *sup(e)rad nomen* > *sopra(d) nomen* > it. "soprannome", la cui grafia con la <n> geminata è una forma cristallizzata che attesta la caduta dell'occlusiva dentale e l'avvenuto raddoppiamento fonosintattico;